

L'“umanesimo critico” di Tzvetan Todorov

Todorov è uno studioso del fantastico. Egli cammina sulle orme di Blanchot. È Blanchot che ci ha detto come i grandi maestri del reale siano sempre stati anche maestri del fantastico. Da Todorov abbiamo imparato che è proprio il fantastico a tirarsi dietro tutto il reale. Nonostante il ritorno allo storicismo, egli rimane maestro di teoria della letteratura. Come linguista e come storico, durante i decenni del “secolo breve”, è stato uno dei maggiori studiosi della letteratura. Rispetto a Hobsbawn egli parla del secolo ventesimo come di un periodo storico “tragico”.

Ma la parola che più di altre ha attirato Todorov è *totalitarismo*. Questo suo libro sul bene e il male è un'ampia analisi dei regimi e delle ideologie totalitarie [Tzvetan Todo-

rov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2001]. Lo studioso si serve di tutti i metodi e adopera tutti i frutti del pensiero facendone strumenti di ricerca dei fatti della cultura, della morale, della politica e della storia delle idee. La scelta che risulta dalla ricerca gli dà la possibilità di definire il "senso del secolo". Il secolo ventesimo è stato dunque tragico e Todorov si serve di un'arma molto difficile per portare alla luce tutti gli elementi di questa tragicità: è la "lucidità impietosa" di coloro che hanno visto il male da vicino, il "male totalitario". Grazie al loro talento, essi hanno saputo trasmetterci ciò che avevano imparato senza tuttavia divenire dei distributori di lezioni. Per loro Todorov conia un'etichetta appropriata: "umanesimo critico". Il pensiero riconoscente di Todorov va a Vassilij Grossman, Margarete Buber-Neuman, Germaine Tillon, David Rousset, Primo Levi e Romain Gary.

La parola totalitarismo è quella più usata nel secolo ventesimo ed è quella che riassume meglio di ogni altra il "senso del secolo".

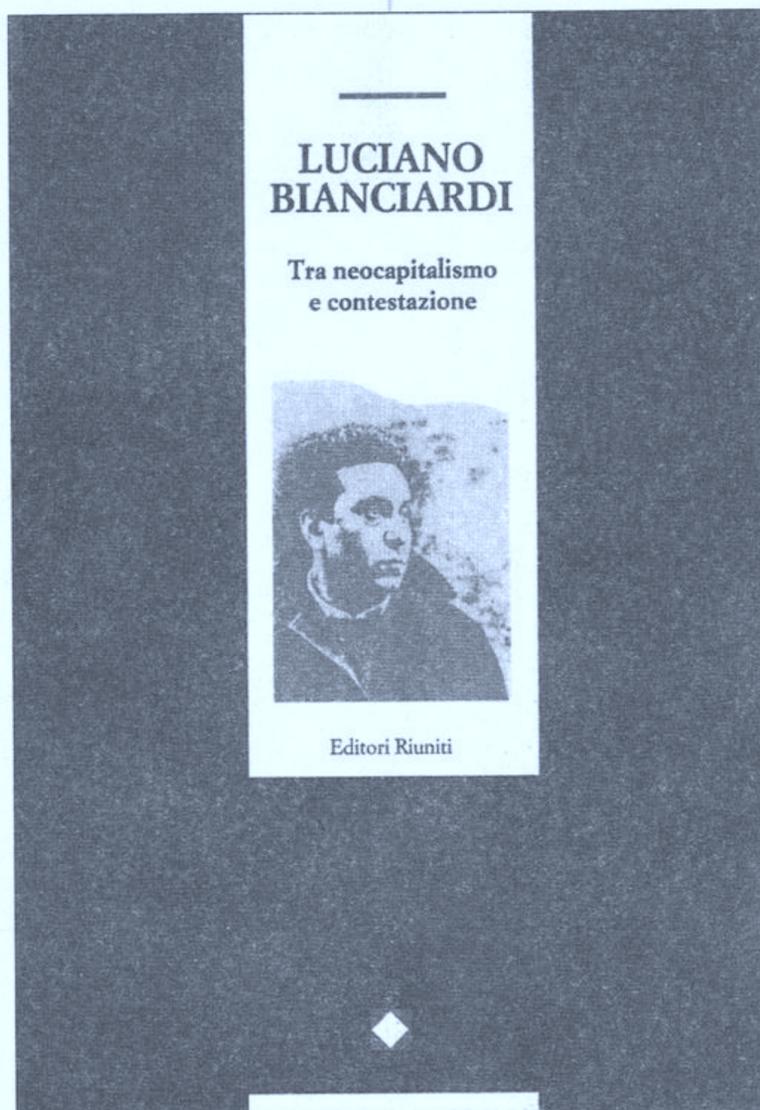
Dice Todorov: "Il totalitarismo è la grande innovazione politica del ventesimo secolo, ma è anche un male, voglio dire che è la

più grande invenzione politica estrema e comporta già una prima conseguenza: bisogna rinunciare a un progresso continuo nel quale credevano alcuni grandi spiriti del secolo passato. Il totalitarismo è una novità ed è peggio di ciò che

lo precedeva [...] La direzione della storia non è sottoposta ad alcuna legge semplice e forse ad alcuna legge tout-court".

Egli prende le mosse dal fatto inoppugnabile che il progetto democratico non prevede l'instaurazione o la conquista del paradiso in terra. D'altronde ignora il male del mondo e nell'uomo: ma non prevede che il male possa essere estirpato radicalmente una volta per tutte. Bene e male, conclude, sono strettamente in relazione con la libertà e conseguentemente alle scelte tra diverse opzioni.

Il discorso di Todorov convince. Ma a noi rimane in sospeso una riflessione. Che cos'era per Hitler e Stalin il bene? Salvare il mondo, guarirlo. Cioè il contrario di quanto era scritto nel progetto democratico. Per Hitler il bene significava sterminare gli ebrei perché senza di loro il mondo sarebbe salvo; e Stalin voleva, anche lui, che il bene si raggiungesse attraverso i roghi e i campi di concentramento, che erano uguali a quelli di Hitler.



Edizione del 1992